



SANTA MARIA IN SILVA UNA PARROCCHIA IN USCITA

RAGGIUNGERE TUTTO L'UOMO E TUTTI GLI UOMINI, EVANGELIZZARE LA CULTURA E LE CULTURE DELL'UOMO
CI VIENE CHIESTO DA UNA NUOVA VISIONE DI CHIESA MISSIONARIA, PRIVILEGIANDO I POVERI. SEMBRA TUTTO CHIARO.
IL PARADIGMA ECCLESIOLOGICO NON È PIÙ LA "CIVITAS CHRISTIANA", MA LA "CHIESA IN USCITA" COME INDICA PAPA FRANCESCO.
EPPURE C'È QUALCOSA CHE NON QUADRA, C'È QUALCOSA CHE MI SFUGGE.

Siamo ancora immersi in una visione di Chiesa "potente e visibile". Il cambio di paradigma ci impone di trovare il coraggio di percorrere la strada di una Chiesa che sa collocarsi nel mondo senza essere costantemente colei che detta tempi, linguaggi, valori, riferimenti, esperienze e modalità a tutti gli altri; di una Chiesa che vive realisticamente l'essere minoranza; di una Chiesa lievito e non farina; di una Chiesa che riconosce solo in Gesù il cuore di tutto ciò che è e agisce.

Amo questa città. Guardo Brescia, la mia città, la mia casa e ne scopro tratti che mi costringono a riscrivermi come comunità cristiana e ad uscire, partecipando alla costruzione del Regno senza aprioristicamente scartare nessun compagno di viaggio. Chi vive ai margini, ai confini dei mondi e delle storie, alle frontiere culturali, spirituali, sociali e politiche che ci coinvolgono e decidono del nostro mondo, sa cogliere la differenza perché la vive ogni giorno. Chi vive ai margini può incontrare il prossimo, chi invece si sente il centro elabora lo straniero dall'amaro sapore di nemico. Amo questa mia città, ho vissuto in essa la maggior parte dei miei anni e l'ho vista cambiare, crescere, piegarsi, soffrire, respirare, gioire, meravigliarsi e scoprire novità. Una città che, come tutte, deve trovare soluzioni alle questioni che la vita pone scegliendo fra "i segni del potere e il potere dei segni", come indicava don Tonino Bello, o fra "la logica dello spazio e la forza del tempo", come indica papa Francesco nella *Evangelii*

gaudium, fra la difesa degli interessi di pochi e la scelta del bene comune, fra potere e dono. Gli ambiti sono molti, ne ricordo solo alcuni sui quali la nostra città, e in essa le nostre comunità cristiane, saranno chiamate a "fare la differenza".

I poveri e le povertà crescono. Leggo sui quotidiani locali che "i servizi sociali non li gestirà più direttamente il Comune". Cosa accade? Siamo ormai alla privatizzazione dei servizi sociali, relegando il pubblico al ruolo di controllore e garante dei cittadini? La fatica della riscrittura di un progetto di *welfare* partecipato è evidentemente lenta mentre le povertà galoppino anche a causa di un sistema bancario-finanziario ottuso e di una contribuzione fiscale considerata un gabello da non pagare. Se Brescia evade più di Milano, se a Brescia crescono i siti sequestrati alla criminalità organizzata e la corruzione vorrà pur dire qualcosa!

I profughi continuano ad arrivare. Colgo da molti segnali e dalla tornata elettorale nella nostra provincia che vince la chiusura e la non accoglienza. La prefettura ha pubblicato il bando di assegnazione per l'accoglienza dei richiedenti asilo politico e su 1.400 posti quasi 900 sono assegnati a privati (alberghi, hotel srl ecc.) e spesso senza verifica e controllo. Fallita come risposta la micro-accoglienza (anche nelle parrocchie), resta l'affare. Chi critica aspramente la Chiesa, la Caritas, il papa, le parrocchie, si trova "stranamente" muto davanti alla privatizzazione dell'affare. Resta la scommessa decisiva su cui giocare: fra pochi mesi centinaia di giovani



Don Fabio Corazzina, presbitero della Chiesa bresciana, dal 2009 è parroco di S. Maria in Silva nella città di Brescia. È stato coordinatore nazionale di Pax Christi.



collocati all'interno del sistema di protezione avranno la risposta sull'accoglienza della loro domanda di protezione. Otterranno un "sì" o un "no", ma si ritroveranno da un giorno all'altro in un tunnel di impossibilità progettuale. Per chi avrà il "no", ci sarà pure l'aggravante della clandestinità come reato. E saranno in giro per le strade della nostra città e li guarderemo dall'alto in basso e li renderemo responsabili di tutto il peggio che accadrà. Già lo facciamo.



FAMIGLIA CRISTIANA

L'unità come progetto è sempre più posta in dubbio. La fragile convivenza fra religioni in città e i nostrani e profondi desideri di autonomie locali dicono che si intravede la soluzione nella difesa degli interessi nostri e di pochi, non nel bene di tutti. Gli slogan ormai consunti, ma sempre sulla breccia come "prima noi, prima i nostri, prima la nostra identità e appartenenza, prima la nostra religione" continuano a dividere e a cancellare la prospettiva non facile, ma evangelica della fraternità umana, sia sul fronte laico sia su quello religioso.



FAMIGLIA CRISTIANA

La fragile cultura e scommessa educativa. Brescia si sta lasciando sfuggire, con anni di insipiente proposta, tutto ciò che l'ha resa capace di diventare polo culturale e soprattutto spazio di proposta pedagogica. Nomi storici come La Scuola, Morcelliana ecc., che fine



FAMIGLIA CRISTIANA

stanno facendo? Non ci sono più soldi per la cultura. La differenza culturale "non rende e non fa mangiare", ci siamo sentiti dire troppo spesso da ignoranti che hanno coinvolto l'ignoranza. L'ipotesi che i progetti educativi debbano rispondere all'ormai usuale e imbarazzante "logica dei bandi" espone ogni progettualità a tempi e modalità sempre più straniere alla realtà e ai bisogni. Ormai non riusciamo più nemmeno a ricordarci la bellezza di una "comunità educativa".

La difesa della famiglia. Brescia è stata leader nazionale di un percorso strano che denuncia la cancellazione delle diversità e contemporaneamente non le contempla. Mi sono letto i dati che l'anagrafe di Brescia ha reso pubblici sui nuclei familiari presenti in città. Mi hanno fatto riflettere mol-

to: "famiglie" residenti nel Comune 93.094, di cui 75.903 italiane, 2.874 miste e 14.317 straniere. Inoltre, 23.466 famiglie sono composte da femmine sole, 17.074 da maschi soli, mentre 14.282 sono famiglie di coppie senza figli: per un totale di 54.822 "famiglie" (il 60 per cento) fatte di solitudini o di infertilità. Tra le famiglie con figli il 55,6 per cento hanno un solo figlio. Siamo ben oltre la teoria del gender e il decreto Cirinnà. I matrimoni sia civili sia religiosi sono in calo e i matrimoni civili superano quelli religiosi. Che città stiamo costruendo, che progetto di famiglia stiamo sostenendo?

La nonviolenza come stile e futuro. Quanta fatica disarmarci e disarmare. Prima di tutto i linguaggi sempre più violenti e aggressivi, poi le anime sempre più sole e sulla difensiva, poi le teste sempre più inclinate alla soppressione dell'altro come unica via di sopravvivenza, poi le religioni per cui si può amare Dio senza amare l'umanità come Dio. Brescia generosa e fedele ha dato e sta dando molto al bene e alla solidarietà, ma ha sempre avuto una camaleontica capacità di dare anche al male e alla violenza. Capitale della produzione di mine antipersona fino al 1997 ora resta la capitale delle armi leggere. Pochi giorni fa la Beretta holding ha dichiarato che il bilancio è nettamente in attivo (*Giornale di Brescia* 22 giugno 2016) di € 47 milioni, soprattutto grazie al mercato nordamericano (sic!). Ma è Opal (*Osservatorio permanente sulle armi leggere* - Brescia) che ci ricorda quanto le armi italiane, partite anche da Brescia, raggiungono regimi repressivi e in conflitto con una trasparenza sempre più compromessa nonostante la legge 185.

Un piccolo documento del 1981. Prontamente accantonato, il documento *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, 35 anni fa, aveva perfettamente intuito le coordinate di questo nuovo cammino di Chiesa missionaria: "Non siamo alla finestra, né possiamo accettare di chiuderci nelle sacrestie o nel privato. Non per questo ci contrapponiamo al paese con progetti alternativi o concorrenze o privilegi di sorta... Noi siamo consapevoli che potremo collocarci in modo giusto nella realtà attuale se, innanzitutto, saremo credibili. Siamo cioè consapevoli del nostro impegno prioritario di quotidiana conversione a Cristo, per imparare a servire e poter maturare la capacità di tutto vedere e orientare alla luce del progetto di Dio sull'umanità" (n. 12). Così una parrocchia può raggiungere tutto l'uomo e tutti gli uomini, evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo.

FABIO CORAZZINA